

1

La suprema gioia

*La potenza liberatrice del santo diletto nella
vita e nel pensiero di Agostino d'Ipbona*

La fine di un impero

Il 26 agosto dell'anno 410 accadde l'impensabile. Dopo 900 anni d'impenetrabile sicurezza, Roma venne saccheggiata dall'esercito dei Goti, capeggiato da Alarico. Girolamo, il traduttore della Vulgata, che all'epoca si trovava in Palestina, scrisse: «Se Roma può perire, che cosa può esservi di sicuro?»¹. Sarebbero passati altri sessantasei anni, prima che i Germani deponessero l'ultimo imperatore. Ma l'onda d'urto dell'invasione raggiunse anche la città di Ipbona, situata a circa settecento chilometri a sudovest di Roma, sulla costa settentrionale dell'Africa, dove Agostino era vescovo. Aveva cinquantacinque anni ed era all'apice del suo ministero. Avrebbe vissuto ancora vent'anni, per morire il 28 agosto del 430, proprio mentre 80.000 invasori Vandali stavano per prendere d'assalto la città. In altre parole, Agostino visse in una di quelle turbolente epoche storiche che assistono al mutamento di intere civiltà.

Agostino aveva sentito parlare di altri due vescovi cattolici torturati a morte durante l'invasione dei Vandali, ma quando i suoi amici gli ricordarono le parole di Gesù, «quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra», egli rispose: «Che nessuno creda di poter salvare la nostra barca tanto a buon mer-

¹ P. BROWN, *Agostino d'Ipbona*, cit., p. 289.

cato, che i marinai, e addirittura il capitano, possano disertarla al momento del pericolo»¹. Era stato vescovo di Ippona fin dal 396 e, prima di quella data, era stato per cinque anni un predicatore. Aveva quindi servito la chiesa per quasi quarant'anni, ed era conosciuto in tutto il mondo cristiano come un eloquente e convincente pastore del suo gregge, innamorato di Dio, ferrato nella Bibbia, e difensore della fede contro le grandi minacce dottrinali del suo tempo, soprattutto quelle del manicheismo²,

¹ *Ibid.*, p. 436.

² Dai diciannove ai vent'otto anni Agostino fu affascinato dal manicheismo, ma poi ne restò deluso e ne divenne un grande oppositore nei dibattiti filosofici (cfr. AGOSTINO, *Le Confessioni*, cit., IV,1). Il manicheismo era una setta eretica del cristianesimo, fondata da Mani, il quale asseriva di aver ricevuto in Mesopotamia un messaggio divino. Mani fu giustiziato nel 276 d.C. dal governo persiano. Il "nuovo" cristianesimo da lui fondato si era sbarazzato dell'Antico Testamento, considerandolo disgustoso e non spirituale. Secondo il cristianesimo di Mani, «Cristo non aveva bisogno della testimonianza dei profeti ebrei, parlava da sé, direttamente, all'anima mediante il suo elevato messaggio, la sua sapienza e i suoi miracoli. Dio non aveva bisogno di altro altare che la mente» (P. BROWN, *Agostino d'Ippona*, cit., p. 30). Il problema del male era al centro del rapporto di Agostino con i manichei. «Il sistema religioso dei manichei [era] un sistema dualistico. Era così radicata in loro la convinzione che il male non potesse provenire da un Dio buono, che credevano provenisse da una invasione del bene – il "Regno della Luce" – da parte di una forza ostile di male, ugualmente potente, eterna, del tutto distinta – il "Regno delle Tenebre"» (*ibid.*, p. 35). «Il bisogno di preservare dentro di sé un'immacolata oasi di perfezione costituiva forse l'impulso più profondo dell'adesione di Agostino al manicheismo [...] "Perché ero ancora dell'idea che non io peccavo, ma qualche altra natura dentro di me" [AGOSTINO, *Le Confessioni*, cit., V, 10]» (P. BROWN, *Agostino d'Ippona*, cit., pp. 38-39). Agostino dà una propria spiegazione dei motivi che lo spinsero verso l'eresia manichea: «Signore Dio e verità, pensavo che tu fossi un corpo luminoso e immenso, e io un frammento di quel corpo» (AGOSTINO, *Le Confessioni*, cit., IV, 16). «Io stesso a me stesso, ritenevo che tutto quanto non fosse per un certo spazio esteso o espanso o addensato o gonfio, provvisto o atto a provvedersi di una di tali qualità, non fosse letteralmente nulla [...] non vedevo come questa stessa tensione interiore, con cui formavo proprio quelle immagini, era cosa diversa da esse, eppure non le avrebbe formate, se non fosse stata qualcosa di grande» (*ibid.*, VII, 1). «Poiché la

del donatismo¹ e del pelagianesimo².

Un'influenza impareggiabile e paradossale

Da questa tribuna del Nordafrica, e grazie alla sua notevole accuratezza nella formulazione e nella difesa della fede cristiana per la propria generazione, Agostino plasmò la storia della chiesa cristiana. La sua influenza per il mondo occidentale è semplicemente straordinaria. Di lui Adolf Harnack disse che fu il più grande uomo che la chiesa abbia avuto tra l'apostolo Paolo e il riformatore Lutero³. Benjamin Warfield sostiene che attraverso i suoi scritti Agostino sia «entrato nella chiesa e nel mondo come una potenza rivoluzionaria, non avendo semplicemente segnato un'epoca della storia della Chiesa, ma [...]

mia religiosità, qualunque fosse, mi costringeva a riconoscere che un Dio buono non poteva aver creato nessuna natura cattiva, stabilivo due masse opposte fra loro, entrambe infinite, ma in misura più limitata la cattiva, più ampia la buona» (*ibid.*, V, 10). Agostino si liberò da questa confusione, divenendo un grande apologeta della vera visione biblica del Dio unico e trascendente.

¹ Il donatismo era un movimento cristiano vivo tra il quarto e il quinto secolo, che affermava che la validità dei sacramenti dipende dal carattere morale del ministro. Il movimento si sviluppò a seguito della consacrazione di un vescovo a Cartagine nel 311 D.C. Uno dei tre vescovi che lo consacrarono era ritenuto un *traditore*, ossia uno di quegli ecclesiastici che si erano resi colpevoli di aver ceduto le loro copie della Bibbia alle forze di occupazione dell'imperatore romano Diocleziano. Un gruppo di oppositori, composto da 70 vescovi, capeggiati dal primate di Numidia, si riunì in sinodo a Cartagine, dichiarando non valida la consacrazione del vescovo. Essi sostenevano che la chiesa dovesse escludere dal suo consesso coloro che si erano resi colpevoli di gravi peccati, e che quindi nessun sacramento poteva essere amministrato da un *traditore*. Il sinodo scomunicò il vescovo cartaginese, quando questi si rifiutò di comparire davanti ai vescovi. Quattro anni dopo, con la morte del nuovo vescovo, divenne vescovo di Cartagine il teologo Donato il grande, dal quale successivamente prese il nome il movimento.

² L'insegnamento di Pelagio verrà spiegato più avanti in questo capitolo.

³ Cit. in B. B. WARFIELD, *Monasticism and the Confessions of St. Augustine*, in *Calvin and Augustine*, cit., p. 306.

avendo determinato il corso della storia dell'Occidente fino ai nostri giorni»¹. Egli ebbe «un talento letterario [...] che non è secondo a nessun altro negli annali della chiesa»². «L'intero sviluppo dello stile di vita occidentale, in ogni sua fase, fu prepotentemente condizionato dal suo insegnamento»³. Gli editori della rivista *Christian History* dicono semplicemente: «Dopo Gesù e Paolo, Agostino d'Ipbona è la figura più influente nella storia del cristianesimo»⁴.

La cosa più sorprendente dell'influenza di Agostino è il fatto che essa si manifesta in movimenti religiosi radicalmente opposti. Sebbene Agostino sia considerato uno dei più grandi padri della chiesa cattolica romana⁵, fu proprio questi che «ci diede la Riforma», non solo perché «Lutero era un monaco agostiniano», o perché «Calvino cita Agostino più di ogni altro teologo», ma perché «la Riforma testimoniò del definitivo trionfo della dottrina della grazia di Agostino sul retaggio della visione pelagiana dell'uomo»⁶. «Nella controversia [tra Riforma e Controriforma], tanto una parte quanto l'altra si richiamarono abbondantemente ad Agostino»⁷.

¹ *Ibid.*

² *Ibid.*, p. 312.

³ *Ibid.*, p. 310.

⁴ «*Christian History*», vol. VI, n. 3, p. 2.

⁵ «Anche i concili hanno attinto largamente alla dottrina e alle parole, spesso così efficaci, del vescovo di Ipbona [...] Così il Concilio di Orange per la dottrina della grazia, il Concilio di Trento per il peccato originale e la giustificazione, il Concilio Vaticano I per le relazioni tra ragione e fede; così ai nostri giorni il Concilio Vaticano II per il mistero della Chiesa e il mistero dell'uomo» (A. TRAPÈ, *Agostino. L'uomo, il pastore, il mistico*, cit., 428).

⁶ R. C. SPROUL, *Augustine and Pelagius*, cit., p. 11. Con l'espressione «visione pelagiana dell'uomo» ci si riferisce a quell'idea secondo cui l'uomo ha in sé la capacità finale ed ultima di liberarsi dalla schiavitù del peccato. A proposito delle idee di Pelagio, si veda più avanti, in questo stesso capitolo.

⁷ H. CHADWICK, *Agostino*, cit., p. 4.

Henry Chadwick cerca di afferrare lo scopo dell'influenza di Agostino osservando che «Anselmo, Tommaso d'Aquino, Petrarca (che teneva sempre in tasca una copia delle *Confessioni*), Lutero, Bellarmino, Pascal, Kierkegaard stanno tutti all'ombra della grande quercia di Agostino. I suoi scritti furono tra i libri preferiti di Wittgenstein. Per Nietzsche fu una bestia nera. La sua analisi psicologica anticipò in parte Freud. Agostino scoprì per primo l'esistenza del "subconscio"»¹.

Ci sono delle ragioni per questa sua straordinaria influenza. Agostino Trapè ci fornisce un eccellente sommario delle capacità di Agostino che contribuirono a renderlo impareggiabile nella storia della chiesa:

Agostino è filosofo, teologo, mistico e poeta insieme; e tutto ciò in grado eminente. Queste altissime qualità si completano a vicenda e creano un fascino a cui è difficile resistere. È un filosofo, ma non un freddo pensatore; è un teologo, ma anche un maestro di vita spirituale; è un mistico, ma anche un pastore; è un poeta, ma anche un polemista. Ognuno perciò trova in lui qualcosa che lo attira e lo stupisce: o l'altezza delle intuizioni metafisiche, o la ricchezza e l'abbondanza delle dimostrazioni teologiche, o la forza e l'efficacia della sintesi, o la profondità psicologica delle ascensioni spirituali, o la ricchezza della fantasia, della sensibilità, dell'ardore mistico².

Visitare le Alpi senza poterle vedere tutte

Quasi tutti coloro che parlano o scrivono di Agostino devono ammettere di non riuscire ad essere esaustivi. Benedict Groeschel, che ha scritto una recente introduzione ad Agostino, visitò l'Agustinian Heritage Institute, annesso all'università di Villanova, dove i libri dedicati ad Agostino costituiscono una bi-

¹ *Ibid.*, p. 5.

² A. TRAPÈ, *Agostino. L'uomo, il pastore, il mistico*, cit, 430.

bioteca a parte. In quella occasione ha avuto modo di visionare su computer i cinque milioni di parole scritte da Agostino. Egli parla anche a nome di molti di noi quando dice:

Mi sentivo come un uomo che comincia a scrivere una guida delle Alpi svizzere [...] Dopo quarant'anni posso ancora ritirarmi a meditare su un solo libro de *Le Confessioni* [...] per una settimana, e riemergerne frustrato, all'idea che ci sia ancora così tanto oro da estrarre da quella miniera di poche pagine. Di una cosa sono certo, che in questa vita non riuscirò mai a fuggire dalle Alpi agostiniane¹.

Ma il fatto che nessuno possa arrivare a vedere tutte Alpi, non impedisce alla gente, anche la più semplice, di andarci. Se vi chiedete da dove iniziare la vostra lettura dell'opera di Agostino, quasi tutti vi diranno di cominciare con le *Confessioni*, la storia della vita di Agostino fino alla sua conversione e alla morte della madre. Gli altri quattro "grandi libri" sono: *Dottrina cristiana*; *Enchiridion*, *Manuale sulla fede, speranza e carità*, che, a detta di Warfield, rappresenta «il suo più serio tentativo di sistematizzare il proprio pensiero»²; *Trinità*, che diede alla dottrina della Trinità la sua formulazione definitiva; e *La città di Dio*, la risposta di Agostino alla caduta dell'impero e il suo tentativo di mostrare il senso della storia.

La brevità della nostra escursione su queste Alpi è assolutamente sproporzionata rispetto alla grandezza del soggetto e alla sua importanza per i nostri tempi. Ma è rilevante per quelli che sono chiamati al ministero, per tutti i credenti e soprattutto per il progresso della fede biblica riformata nella nostra epoca. Questo capitolo s'intitola *La suprema gioia. La potenza liberatri-*

¹ BENEDICT J. GROESCHEL, *Augustine: Major Writings*, New York, The Crossroad Publishing Co., 1996, pp. 1-2.

² B. B. WARFIELD, *Calvin and Augustine*, cit., p. 307.

ce del santo diletto nella vita e nel pensiero di Agostino d'Ippona. Un altro possibile sottotitolo sarebbe: *L'importanza del diletto nell'esposizione e nella difesa dell'evangelicalismo*; oppure: *Le radici agostiniane dell'edonismo cristiano*¹.

Breve resoconto della vita di Agostino

Agostino nacque a Tagaste, nei pressi d'Ippona, nell'odierna Algeria, il 13 novembre 354. Suo padre Patrizio, un agricoltore di ceto medio, non era credente. Lavorò duramente per dare ad Agostino la migliore educazione possibile in materia di retorica. Dagli undici ai quindici anni lo mandò a studiare a Madaura, a circa trenta chilometri di distanza, poi, dopo un anno a casa, dai diciassette ai vent'anni lo mandò a Cartagine. Suo padre si convertì nel 370, un anno prima di morire, quando Agostino aveva sedici anni. In tutti i suoi vasti scritti, egli menziona la morte di suo padre solo una volta, e di sfuggita; cosa quanto mai sorprendente, se si considerano le tante pagine spese nel descrivere il dolore per gli amici perduti.

«Durante l'adolescenza – scrisse Agostino –, fui riarso dalla brama di saziarmi delle cose più basse»²; «I miei genitori non si curarono di prevenire la mia caduta mediante il matrimonio; il loro unico interesse era che io imparassi a comporre i migliori sermoni e a convincere con le belle parole»³. In particolare egli disse che suo padre «non si preoccupava di conoscere intanto come crescessi ai tuoi occhi [oh Dio] o quanto fossi casto, purché fossi forbito nel parlare»⁴. La pro-

¹ Edonismo cristiano è un'espressione che ho coniato per descrivere la visione di Dio, della vita cristiana e del ministero, esposta nel dettaglio soprattutto in J. PIPER, *Desiderare Dio: meditazioni di un edonista cristiano*, Mantova, Passaggio 2003.

² AGOSTINO, *Le Confessioni*, cit., II, 1.

³ *Ibid.*, II, 2.

⁴ *Ibid.*, II, 3.

fonda delusione che provò, nel vedere quanto poco suo padre si curasse di lui, lo spinse a non parlare di quest'uomo per il resto della sua vita.

Prima che partisse alla volta di Cartagine per tre successivi anni di studi, sua madre gli raccomandò calorosamente di astenersi «dagli amorazzi e specialmente dall'adulterio con qualsiasi donna»¹. «Giunsi a Cartagine, e dovunque intorno a me rombava la voragine degli amori peccaminosi. [...] Avevo dentro di me un appetito insensibile al cibo interiore, a te stesso, Dio mio»². «Io volli commettere un furto e lo commisi senza esservi spinto da indigenza alcuna»³. «Ormai ero il primo alla scuola di retorica e ne provavo una gioia altera, mi gonfiavo di vento»⁴. «Bramavo distinguermi, per uno scopo deplorabile e frivolo quale quello di soddisfare la vanità umana»⁵. A Cartagine prese con sé una concubina, con la quale visse per quindici anni, e dalla quale ebbe anche un figlio, Adeodato.

Divenne un maestro di scuola, e insegnò retorica per i successivi undici anni – dai diciannove ai trenta – per poi trascorrere gli ultimi quarantaquattro anni della sua vita da monaco celibe, e da vescovo. Si potrebbe dire, con altri termini, che egli fu depravato fino all'età di trentuno anni, e casto fino ai settantacinque. Nondimeno la sua conversione non fu rapida ed improvvisa come spesso si crede.

A diciannove anni, nella «voragine» di Cartagine, «gonfio di vento» e totalmente dedito ai piaceri sensuali, Agostino lesse l'*Ortensio* di Cicerone, rimanendo colpito, per la prima volta, non dal suo stile retorico, ma dal suo contenuto. *Ortensio* esaltava la ricerca della saggezza e della verità al di sopra dei meri piaceri fisici.

¹ *Ibid.*

² *Ibid.*, III, 1.

³ *Ibid.*, II, 4.

⁴ *Ibid.*, III, 3.

⁵ *Ibid.*, III, 4.